

Quella notte una coltre dorata ricoprì l'isola, non proveniva dalle stelle né dal mare, saliva invece come un velo dai respiri ritmati dei sognatori e dai sospiri degli innamorati.

Marco sognava Fabiana emergere dall'ombra del giardino e avanzare sorridente verso di lui, Tulliola sognava le orme di Manuele sciogliersi e sparire sulla battigia.

I respiri dei piccoli salivano frettolosi e leggeri.

Timone invece teneva gli occhi aperti perché la possibilità intravista di accompagnare Manuele a Ravenna gli agitava la mente, Manuele sognava il ritorno alla sua città con sospiri di desiderio.

Amintha respirava grosso così da minacciare quell'aereo tessuto.

Il sonno, dolce necessità, li univa in reciproca fiducia.

Questa bella comunità si svegliò il mattino seguente scossa da un temporale che stava caricando un'armata di nubi con ordini tonanti e balenii di luce.

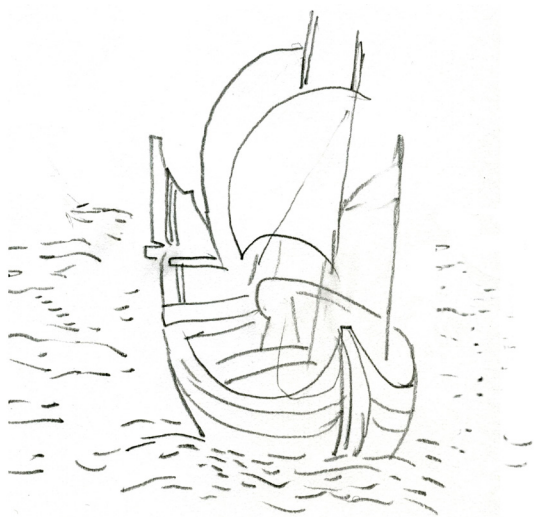
Passò rapido il comando di Mesia: ognuno salvi quanto di sua competenza: imbarcazioni, coperture, viveri, animali e i piccoli impauriti dal libeccio.

Teodosio corse a riva per raccogliere i suoi arnesi e la sabbia gli sferzò gli occhi, gli appesanti i capelli, gli ferì il volto. Non resistette a lungo e a fatica trascinò verso la prima duna quanto raccolto e lo proteste sotto i radi cespugli.

Poi guardò l'acqua agitata da un moto febbrile e persistente, avanzava con onde disordinate, schiaffate sul lido amorfo.

Mentre guardava il nuovo volto della laguna intravvide una barca con dei rematori in difficoltà, agitò un ramo per segnalare l'approdo oscurato da rovesci di pioggia.

Si accoccolò sotto un cespuglio e attese, se arrivavano a riva poteva in qualche modo aiutarli, trasse dalle sue cose una corda di canapi e si preparò ad usarla.



Quando barca e uomini sobbalzarono sulla sabbia, Teodosio scese correndo contro vento e offrì un aiuto insperato per zavorrare l'imbarcazione, poi avvinghiò qualcuno per aiutarlo a camminare e finalmente si accorse di sospingere una donna con le trecce scoperte e gocciolanti.

Camminarono scostati qua e là da raffiche impie-
tose e solo al di là della duna si riconobbero: erano
Fidenzio e Zeno ma lei, chi era?

Il vento e la curiosità spinsero Teodosio fino alla
casa comune dove i più si erano riparati e Mesia at-
tendeva preoccupato.

Negli occhi dei presenti non fu che meraviglia:
possibile che Zeno e Fidenzio si fossero lasciati sor-
prendere da un tempaccio simile o un motivo serio
giustificava l'uscita?

E quella ragazza intrisa d'acqua chi era?

Ci pensarono Afra ed Agnese ad accoglierla,
asciugarla e rivestirla finché lei riprese fiato e mor-
morò un grazie emozionato. Zeno, tenendola per
mano la presentò con orgoglio come sua figlia:

“Si chiama Aurora, ha accettato di venire tra voi
per aiutare Agnese e seguire Mosè, ho fiducia che
potremo riaverla quando lo desideriamo, così chiede
sua madre.”

Aurora si era raddrizzato come un ramo liberato
dalla neve e aveva ripreso colorito, fece un inchino
incerto poi i suoi occhi sorrisero.

Agnese batté le mani per la contentezza e subito
con Gisla e Letizia l'accompagnò a conoscere Mosè e
il piccolo Giustino.

Un altro gruppetto si appartò, invece, attorno a
Fidenzio e Zeno che raccontarono, con qualche pau-
sa per l'emozione, gli ultimi avvenimenti.

I Longobardi invasori si appropriavano con pro-
tervia di tutto ciò che sfamasse, si erano portati don-
ne, ragazzi, bambini, anziani e, a tutti, avevano fatto
sognare ricchezze.

Alboino aveva affidato al duca Gisulfo le terre del Friuli, aveva trattato con il vescovo Felice l'entrata a Tarvisium ora puntava su Pavia e Mediolanum, la sede dell'impero dove Teodosio il Grande aveva stanziato il suo esercito.

I nostri erano piombati negli stenti perciò Fidenzio e Zeno avevano maturato un'idea da proporre a Mesia.

Se aumentava il pericolo di rifornimenti dall'entroterra era previdente recuperare terreni invasi da acque correnti o ristagni su cui coltivare o allevare animali.

"Per di più" disse Zeno con convinzione "bisogna costruire mulini a due scafi con ruota e macina, spostabili ove la corrente è più forte e il luogo sicuro."

La proposta inattesa creò stupore ma, in breve tempo, raccolse entusiastica adesione, Mesia invece si trattenne da dimostrazioni euforiche e concluse:

"Dobbiamo ragionarci su."

I perché Mesia non li spiattellò subito, era uomo pratico e di larghe vedute, non riteneva opportuno impegnarsi in un simile progetto senza avere alle spalle un consenso politico.

E pensò più a Rufo che al municipium di Patavium.

Schiaritosi il cielo, verificati i danni e valutata l'abbondanza di acqua piovana raccolta con varie strategie, Mesia espose in assemblea il progetto degli amici pescatori:

"Poiché attuarlo costerà fatica" e fu contento di vedere gesti di assenso "dobbiamo assicurarci un ri-

conoscimento ufficiale: chi sovrintende ora a questi spazi lungo la gronda della laguna? Credo siano sotto la giurisdizione patavina ma è più vicina e certa quella di Rufo.”

A questo discorso Fortunato, Primo e Simone sbuffarono:

“Chi mai verrà qui a vedere dove e come piantiamo qualcosa? Che ce ne importa di giurisdizioni e magistrati? Non abbiamo visto nessuno quando noi eravamo in pericolo!”

E si accese la discussione.

Ma, ai voti, prevalsero i sì per Mesia, sarebbe stato da sciocchi faticare e poi lasciarsi privare dei risultati per qualche cavillo burocratico, di burocrati Ravenna era ancora piena!

A un tratto gli occhi di tutti si posarono su Manuele che chiedeva la parola con esitazione:

“Se credete, mio padre è uno di quelli che può consigliarvi.”

“Grazie, Manuele, non perderemo questo prezioso aiuto!” rispose Mesia e Timone aggiunse deciso:

“È ora di riportare Manuele dai suoi, sarà bene per loro e per noi, non indugiamo ancora.”

“Noi dobbiamo proseguire per Torcellum e Amuranum” intervennero Zeno e Fidenzio “se uno di voi si unisce a noi può incontrare Rufo, esporre la proposta e ricevere consiglio.”

“Gunther, Viola e Rufo!” gridò di scatto l’innamorato Gunther, accorpendo tre nomi e due problemi; le donne non si trattennero dal sorridere per quella violenza amorosa: per Viola Gunther avrebbe fatto il diplomatico!

“Volentieri ritornerei anch’io!” si propose Timone e i due furono accolti.

Tulliola a quel punto aveva osservato Marco: non si era alzato per unirsi a Timone e ritornare da Fabiana.

Marco aveva sogguardato Tulliola: non si era rabbiata alla proposta di riportare Manuele dai suoi, e fece un sospiro di sollievo.